

<b>Titolo</b>	<i>L'epistolario del carcerato.</i> <i>Operetta morale ad uso delle scuole carcerarie</i>
<b>Autore</b>	Giovanni Martelli
<b>Luogo di pubblicazione</b>	Novara
<b>Editore e / o tipografo</b>	Premiata Tipografia dei Fratelli Miglio
<b>Anno di edizione</b>	1882
<b>Numero dell'edizione</b>	prima
<b>Schede collegate</b>	
<b>Tipo di scuola e grado scolastico</b>	Scuola carceraria
<b>Città di adozione dichiarata e / o ricavabile</b>	Novara
<b>Presenza e documentazione nei repertori bibliografici o in altri repertori</b>	Opac SBN
<b>Studi sul testo</b>	M. Dota, "Primi sondaggi sulla didattica dell'italiano nelle scuole carcerarie", in Ead., <i>Centro e periferie dell'alfabetizzazione in età postunitaria</i> , Milano, FrancoAngeli, 2020.
<b>Metodo didattico</b>	Deduttivo
<b>Presenza di note per l'insegnante</b>	Nessuna
<b>Modello linguistico esplicito</b>	-
<b>Modello linguistico implicito</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Trattamento del dittongo -uo-: <ul style="list-style-type: none"> <li>– è sempre conservato il dittongo velare -uo-, anche dopo consonante palatale, ed è rispettata la regola del dittongo mobile (<i>infocate</i> 40).</li> </ul> </li> <li>• Pronomi: <ul style="list-style-type: none"> <li>– Per il comparto pronominale, l'epistolario si attiene alle consuetudini medie dello scritto sorvegliato, senza scivolare nell'arcaismo (quindi, ad esempio, sempre <i>essi</i> e mai <i>eglino</i>); non marcato nell'Ottocento è il tipo comitativo <i>meco</i> (19).</li> </ul> </li> </ul>

- Verbo:
  - conservativa, ma usuale ancora nel secondo Ottocento, è l'uscita etimologica della prima persona dell'imperfetto indicativo («io mi era giurato», 10; «io aveva trovato» 12; «io credeva» 31, «io vi desiderava» 35, ecc.), la cui omogeneità è scalfita da un'unica eccezione («ed ero» 12).
- Morfosintassi:
  - Nella morfosintassi spicca l'omissione dell'articolo determinativo in presenza di aggettivo possessivo («mi onori di sua presenza» 23); la marcatezza del fenomeno nella prosa secondo-ottocentesca si giustifica rilevando la formalità sollecitata dal destinatario, ossia l'avvocato difensore.
  - Presente, benché in regressione sul declinare del secolo, è l'enclisi libera con le forme finite dei verbi *essere* e *avere*: *siimi* 45, *abbiti* 12, *eravi* 39e *havvi* 22, ulteriormente marcato per la persistenza del cultismo *vi ha*.
  - Ancora più connotata, in senso arcaico e poetico, è la proclisi con l'imperativo, dal tardo Settecento definita "imperativo tragico" e infatti allogata in una lacrimosa lettera indirizzata da un detenuto alla propria moglie: «E i nostri figli Maria? Poveri innocenti! Tu li accarezza, tu li bacia, tu li educa» (41).
  - Nella sintassi della frase non mancano le inversioni dell'ordine non marcato dei costituenti, tanto in lettere con destinatari eminenti (scrivendo al giudice, «ne sconto tremenda la pena», «si compiacesse di qui venire» 24; «desolata famiglia» 25), quanto con i genitori, verso i quali il registro è diversamente deferente («immensa fornace» 34, «l'invocato perdono» 37, «la più buona condotta» 38).
- Presenza di tratti filotoscani:
  - Della tradizione scritta toscana è accolta la posposizione del pronome soggetto nelle interrogative dirette («mi perdonerà egli?» 60), nonché l'estrazione del participio passato («condannato che fossi» 32) e la sua concordanza con l'oggetto («avrei mille volte

	invocata la morte» 9; «ho ingannata la sua buona fede» 16; «troppo vi ho addolorata» 32).
<b>Presenza di testi d'autore</b>	No
<b>Presenza di testi editoriali</b>	
<b>Riferimenti ad altre grammatiche</b>	Nessuna
	Autore della scheda: <i>Michela Dota</i>